

Questa immagine, ricordo estivo che ritrae dune desertiche, dove le impronte sulla sabbia raccontano di chi è passato cercando qualcosa oltre l'orizzonte, fa da sfondo alla domanda del Vangelo di domenica: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (cf. Mt 11,2-11). È la domanda di Giovanni il Battista, rinchiuso in carcere, assalito dal dubbio nella solitudine. Quel Giovanni, che proprio nel deserto aveva indicato Gesù esclamando «Ecco l'agnello di Dio», ora vacilla. E in quella domanda c'è tristezza, forse terrore: se l'atteso è un altro, allora tutto il suo cammino sarebbe stato un errore.

Come Giovanni, anche noi attraversiamo il deserto del dubbio. Ricordo l'Atto di fede del catechismo: «Credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato». Da piccolo lo recitavo con tranquillità; oggi ho più difficoltà a dirlo. È davvero possibile credere fermamente? La tentazione, quando il dubbio ci invade, è lasciar perdere tutto, vivere con distrazione e indifferenza, lontani dalla fede ma soprattutto lontani da quel dubbio che ci fa sentire fragili e indifesi.

Eppure, di fronte alla domanda dubbia di Giovanni, Gesù non si lamenta della sua poca fede. Anzi, lo loda: «Tra i nati di donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista». E così anche noi, guardando questo paesaggio desertico, illuminato dal sole, scopriamo che credere fermamente non significa non avere dubbi. Significa credere nonostante il dubbio: come l'agricoltore che aspetta con costanza il frutto della terra; come i poveri che attendono una buona notizia; come Giovanni che ha aspettato fino alla morte. Le impronte sulla sabbia non sono segni di certezza, ma tracce di chi continua a camminare, nonostante tutto: testimonianza di una strada sempre possibile, anche quando non la conosci.